

Giudici Il Pri: accelerare la riforma

FABIO INWINKL ROMA. «Il no può vincere, non siamo più soli come all'inizio. Intanto però, ci adoperiamo per accelerare i tempi di una valida riforma della responsabilità civile dei giudici...»

Incontro stampa di Natta sulla Direzione Siamo per l'alternativa, ma Craxi... Istituzioni, aspettiamo la Dc alla prova Per i comunisti c'è un solo «club»

Per i cinque sì l'impegno è di tutto il partito

«È un dovere per i comunisti sostenere la scelta del sì», dice Natta incontrando i giornalisti durante una pausa dei lavori della Direzione. «Sì» per difendere l'autonomia della magistratura e tutelare i diritti del cittadino. «Sì» per un nuovo rapporto tra energia, sviluppo e ambiente. Natta affronta tutte le questioni politiche aperte: i rapporti con il Psi, l'alternativa, le riforme istituzionali, il dibattito nel Pci.

PASQUALE CABRELLA

ROMA. La scadenza referendaria si avvicina e il Pci avverte il «dovere» di indicare nuovamente precise proposte di soluzione alle questioni oggetto della consultazione popolare. La scelta del «sì» sottolinea Alessandro Natta illustrando ai giornalisti i lavori della Direzione - non è separabile da questa prova di responsabilità. Tanto più significativa di fronte al pericolo - richiamato da Claudio Petruccioli nell'introduzione - che questi referendum «anziché avvicinare, allontanano i cittadini dalla decisione». È un rischio che non deriva soltanto dall'uso strumentale della vicenda referendaria, ma anche dal fatto che il Psi (per la responsabilità del giudice) e la Dc (per l'energia) non hanno voluto affrontare problemi maturi da tempo.

Il Pci, invece, è attivamente impegnato su entrambi i versanti. Eppure il socialista Claudio Martelli accusa il Pci di essere salito con il suo «sì» sull'«arca del vincitore» per «calcolo di convenienza». «Sono affermazioni che mi offendono», replica Natta. «È offeso un partito come il Pci che ha promosso il referendum sul taglio della scala mobile senza sapere se andava incontro a una vittoria o una sconfitta, sentendole come un dovere politico». È il «sì» a

un serrato botta e risposta con il segretario. Ma nel Pci sono stati espressi alcuni dissensi. Hanno avuto una eco all'interno della Direzione? Non è un mistero che nella consultazione dei Comitati federali ci sono stati pronunciamenti per il «no» sulla responsabilità civile del giudice. Ma la larghissima maggioranza del partito è stata d'accordo con la posizione della Direzione che né oggi né prima ha registrato al suo interno orientamenti diversi. È chiaro che la decisione conclusiva sarà sostenuta da tutto il partito. È un obbligo, un dovere. Anche se questo non significa, naturalmente, che vogliamo coartare la libertà di voto e di coscienza del singolo elettore, sia comunista sia non comunista.

Dato che il barometro dei rapporti tra Pci e Psi segna burrasca, l'alternativa va in soffitta? Non abbiamo da mettere in soffitta l'alternativa. Solo che diamo una interpretazione che non è quella del Psi, a parte che Craxi mi pare non abbia mai pronunciato questa parola da molto tempo. Certo continuiamo a considerare importante una intesa con il Psi e per questo è necessario il confronto e, quando è necessario, anche lo scontro.

Il Pci, sempre secondo Martelli, starebbe cercando una intesa con la Dc e vero? Sì, è un'alternativa alla Dc. Forse devo chiedere a l'Unità di scriverlo sotto la testata, visto che continuate a chiedermi. Ma con un sottotitolo: che dal centro sinistra a oggi il Psi è, e continua ad essere, alleato alla Dc.

Aumentano le voci di un disagio interno al partito. E nascono i «club». Ne discutete in Direzione? In Direzione non ci occupiamo dei «club». Faremo lo sforzo per riportare la discussione sui contenuti politici: se ci sono posizioni diverse, questo è il metro di misura. Ma voglio rispondere, con Pajetta, che lo sono già iscritto a un «club» che si chiama Pci. E penso che l'impegno dei comunisti debba essere innanzitutto di migliorare questo «club».

Sono condivise le prese di posizione del vicesegretario Occhetto sull'alternativa? Occhetto parla ora di alternativa programmatica. Non è cosa diversa dall'alternativa democratica sancita dal congresso?



Alessandro Natta

Turci: ma «Candide» non è una corrente

Lanfranco Turci, presidente della Lega cooperativa, risponde a quei giornali che «in questi giorni hanno associato il mio nome a presunte manovre che sarebbero in atto nel Pci». Turci si sofferma sulle caratteristiche del centro politico-culturale «Candide», sorto a Bologna per iniziativa di un gruppo di esponenti comunisti, socialisti e di intellettuali di sinistra, indipendenti: «L'unico fatto - spiega il presidente della Lega - di cui sono personalmente partecipe». E aggiunge: «Si tratta di un'iniziativa di un gruppo di compagni e amici preoccupati dal vuoto di dibattito e di confronto delle idee che nella sinistra di Bologna appariva particolarmente evidente, e che non trovava risposte sufficienti nei rapporti tra i partiti». «Prendere di presentare questa iniziativa», conclude Turci, «come una corrente mascherata interna al Pci è fare offesa all'intelligenza, prima ancora che alle intenzioni, di quanti vi sono impegnati».

Pajetta: a sinistra unità difficile ma necessaria

passaggio dell'ampia intervista che Gian Carlo Pajetta, presidente della Commissione centrale di controllo, ha concesso ieri a «Messaggero». Pajetta afferma tra l'altro che «la ricerca da parte di Craxi di voler sottolineare il contrasto con noi a volte mi pare l'affermazione di una pretesa di egemonia che non ha fondamento». Questo rende «difficile, ma io mi auguro non impossibile, quella politica di unità della sinistra che è elemento essenziale per il progresso del paese. Una politica unitaria è necessaria tanto più in una fase come questa di ripresa di una politica conservatrice».

Il dc Segni presidente del comitato del servizi

Il Comitato parlamentare di controllo sul segreto di Stato e sui servizi di sicurezza si è riunito ieri per nominare il suo presidente e i componenti dell'ufficio di presidenza. Alla presidenza è stato eletto Mario Segni, democristiano, vicepresidente e segretario sono stati rispettivamente eletti il comunista Aldo Tortorella e il socialista Gianni De Michelis, con Segni e Tortorella tra i componenti dell'ufficio di presidenza hanno ottenuto sette voti su otto.

Conferma per Martelli Ghirelli all'«Avanti!»

Claudio Martelli è stato confermato vicesegretario del Psi dalla Direzione del partito, riunitasi ieri mattina. Una conferma anche per Vincenzo Balzamo, alla carica di segretario amministrativo e per Luciano Petruccioli, alla direzione del mensile «Mondoperaio». Antonio Ghirelli sostituirà invece Ugo Intini (nominato portavoce ufficiale della segreteria) all'«Avanti!». Ghirelli era stato capo dell'ufficio stampa del Quirinale, poi di palazzo Chigi con Craxi e infine, per qualche mese, direttore del Tg2.

Già pronte polizze di risarcimento per i giudici

Le compagnie di assicurazione già si attivano in vista del referendum e delle prevedibili conseguenze in caso di vittoria del sì sulla responsabilità civile. «Nel giro di pochi giorni dopo l'approvazione di una legge in materia - fa sapere l'Associazione tra le imprese assicuratrici - saremo in grado di presentare polizze di «riferimento», in modo da creare un nuovo prodotto sul mercato assicurativo». Si prevedono premi per i giudici compresi tra le 50 e le 200mila lire annue, calcolati su una media di 90 - milioni di stipendio l'anno, per un massimale assicurativo pari a 30 milioni di lire. Il calcolo fatto dall'Ania si basa sulla previsione di una rivalsa da parte dello Stato limitata ad un terzo della retribuzione annua del magistrato. «È un'ipotesi che merita di essere approfondita», ha commentato Alessandro Criscuolo, il presidente dell'Associazione magistrati.

Presentato «Intervista a Pimen» di Santini

«Intervista a Pimen» è il titolo del libro di Alceste Santini, sulla sua relazione con la Patria di Mosca e della Chiesa ortodossa russa, che è stato presentato a Roma, in un locale nei pressi del Vaticano. Erano presenti numerosi colleghi del nostro vaticanista, prelati, e don Tarzia direttore della collana «Interviste-verità» delle Edizioni Paoline, che hanno stampato il libro di Santini. L'intervista a Pimen sarà tradotta in diversi paesi, Urss compresa.

GIUSEPPE VITTORI

Martelli insiste negli attacchi al Pci

Craxi ora auspica «convergenze» sulla responsabilità civile

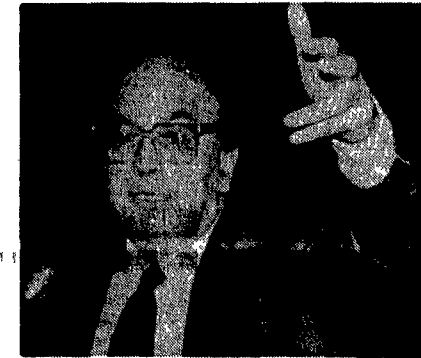
Craxi attenua la polemica col fronte del «no» ed auspica che, dopo i referendum, sulla giustizia si realizzi una «convergenza unitaria di forze, lasciando da un canto polemiche che, allo stato delle cose, servono a poco». E augurandosi una vittoria del «sì», aggiunge che questo risultato «dipende dal concorso di tutti e sarà il frutto del concorso di tutti». Ma Martelli insiste negli attacchi al Pci.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Un Craxi dunque meno astioso quello che ieri mattina ha aperto la riunione della Direzione socialista, dedicata al referendum. Non più di una settimana fa aveva parlato come irresponsabile e «dotto ingiustici» politici e intellettuali che si sono pronunciati per il «no» sulla giustizia. Quelle accuse sono rievocate nel documento approvato dalla Direzione, in cui si parla di una «campagna» condotta da «poteri irresponsabili» e fatta di «disinformazione, reticenze, travisamenti, insinuazioni ed esasperazioni».

«di questa responsabilità civile occupi il giudice ordinario, un tribunale dentro il quale arriva l'occhio vigile del cittadino danneggiato, e non invece il Cam, un organo al quale il cittadino non può accedere». Inoltre, sempre secondo Andò, il cittadino danneggiato «deve essere indennizzato presto e bene. E questo può avvenire solo contrapponendo in prima battuta, a chi ha subito il danno, lo Stato».

Come si diceva, la Direzione si è occupata solo di referendum. Ma il vice di Craxi, Martelli, non si è lasciato sfuggire l'occasione per rinfocciare l'ormai quotidiana polemica contro il Pci («Avanti!» scrive stamane che «rimane complessa e difficile la condizione dei rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra»). Una polemica alle cui origini starebbe «l'incapacità dell'attuale gruppo dirigente comunista di avviare una vera e propria revisione». Su che cosa fonda, Martelli, un giudizio così lapidario? Sul fatto che il Pci tiene, sulla vicenda del Golfo, una posizione «strana e curiosa», dal momento che chiede solo al governo italiano di sospendere la missione e non anche «alle altre nazioni che hanno deciso la stessa iniziativa». Trova «strano» pure l'atteggiamento del Pci sul Concordato. Giunge a dire che i comunisti «contestano oggi il nuovo Concordato che ha liberalizzato l'insegnamento della religione». Ovviamente tace sulle vere e proprie virate di 180° compiute dal Psi sia in politica estera



Bettino Craxi

che, in modo ancora più clamoroso (si è rimangiato addirittura una mozione su cui il governo Craxi pose la fiducia), ora di religione. Martelli, conversando con i giornalisti, ha accennato anche al recente discorso di De Mita a Chianciano, per dire di non essere «così sicuro» che il segretario democristiano «abbia respinto l'impostazione socialista» sulle riforme istituzionali. Infine, una battuta sui rapporti Psi-Pcus, dopo l'invito di Craxi a Mosca: «Sicuramente si chiude una lunga stagione di polemiche e di conflittualità».

Lettera-manifesto con 680 adesioni Amaldi e un gruppo di scienziati «Il nucleare è necessario»

Una «lettera-manifesto», alla quale hanno aderito già in 680 tra tecnici ed esperti del settore energetico, è stata lanciata da un gruppo di fisici e studiosi, tra cui Carlo Bernardini, Giorgio Curzio, Stefano Fantoni, Giuseppe Forasassi, Bruno Guerrini, Mario Mazzini, Roberto Mirandola, Marco Rosa Clot, Sergio Rosati, Gherardo Stoppini, Edoardo Amaldi, Mario Mittemperger, Renato Funicello, Enzo Boschi.

Nella lettera-manifesto si sostiene che il nucleare, valida alternativa alla fonte petrolifera, risulta allo stato dei fatti, e nonostante Cernobyl, una tecnologia al poter ricorrere con confidenza, fiducia e vantaggio economico. «Nel mondo - dice la lettera-manifesto - decine di migliaia di tecnici e ricercatori di riconosciuto valore operano incessantemente per migliorare e rendere più sicure le attuali tecnologie: non riteniamo né corretto sul piano scientifico né conveniente sul piano economico che i risultati dei loro lavori vengano cancellati d'autorità con un semplice colpo di spugna». Più oltre, il documento prosegue affermando che «per un paese come l'Italia, sostanzialmente privo di fonti energetiche, una ragionevole autonomia energetica è possibile soltanto con il ricorso al nucleare e l'autonomia energetica è condizione necessaria per una reale indipendenza e sicurezza della nazione e per il suo sviluppo».

L'Italia - dice il documento - consuma oltre 85 milioni di tonnellate di petrolio per anno, che oggi viene importato dai paesi meridionali. Anche il carbone ed il gas naturale necessari vengono in misura predominante importati. Da anni tutti dicono e sostengono che questo vincolo di dipendenza debba essere attenuato attraverso la diversificazione delle fonti primarie ed ovviamente anche noi auspichiamo, per il bene dell'Italia, che ciò si realizzi al più presto». Purtroppo - prosegue la lettera-manifesto - «non ci risulta fattibile ridurre in modo significativo il consumo di petrolio solo ricorrendo all'energia solare o eolica o a tecniche basate sulle biomasse. Se si potesse accedere a grandi quantità di energia «pulita» e semi-gratuita così semplicemente, a distanza di quindici anni dal primo rincaro del petrolio i paesi esportatori sarebbero oggi privi di acquirenti e di risorse finanziarie». Passando poi al problema della fusione la lettera dei fisici afferma che «la fusione nucleare controllata pur essendo un processo per la produzione di energia di grandissimo interesse, le prospettive di realizzazione nel futuro prossimo centrale basate su di esso non hanno ancora un fondamento tecnico». L'alternativa dunque - dice il manifesto - oggi esistente, «spraticabile e collaudata da anni di esperienza è il ricorso alle centrali nucleari: nel mondo sono in regolare funzionamento 394 impianti, 71 in progetto e 148 in costruzione. Non tutte le centrali nel mondo sono uguali, non tutte sono protette allo stesso modo, fanno osservare i fisici, e gli impianti nucleari esistenti in occidente sono sostanzialmente diversi da quelli del tipo Cernobyl». All'iniziativa dei fisici e degli studiosi italiani sono giunte anche adesioni dall'estero. Tra le altre si segnalano quelle di Jean Couvreur, Chancy Starr, Jean Van Dievoet, Georges Vendryes e Willem Vinck. Le affermazioni contenute nel documento verranno illustrate in un prossimo seminario, che i promotori dell'iniziativa intendono dedicare ad una riflessione sulle implicazioni del problema energetico italiano. Questi gli argomenti che verranno affrontati: evoluzione dei consumi energetici e petroliferi 1972-1986; effetti delle politiche di risparmio energetico e dell'impiego delle fonti rinnovabili; le prospettive della fusione nucleare come fonte di energia; i principali incidenti verificatisi in centrali nucleari (Three Mile Island e Cernobyl); effetti biologici delle radiazioni e degli effluenti da combustione di fossili; stato e evoluzione della sicurezza degli impianti nucleari; aspetti economici e politici degli scambi di fonti primarie (petrolio, gas, carbone, e per confronto, uranio).

Industriali Tre no e due voti «liberi»

ROMA. La Confindustria invita a votare «no» nei tre referendum sul nucleare. Per i due sulla giustizia non esprime invece alcuna opinione e «lascia» liberi i propri aderenti di votare come credono. Il presidente Lucchini e il vicepresidente Mandelli hanno tenuto ieri una conferenza stampa per lamentare che, nonostante i referendum sull'energia non siano tali da «vincesse le scelte di fondo del paese», tuttavia si sia in presenza di «una loro strumentalizzazione» tale da porre in discussione non solo la scelta nucleare ma l'intero assetto della politica energetica. Ciò, sostiene Lucchini, è deviatore e suscettibile di gravi conseguenze per l'attività produttiva. La Confindustria lamenta l'«immobilismo» in materia energetica che sta penalizzando l'Italia rispetto agli altri paesi industrializzati e teme che una vittoria del sì possa peggiorare questa situazione. Una risposta negativa invece, dice Lucchini, farebbe cadere ogni alibi e imporrebbe delle scelte. Mandelli ha poi contestato le stime dei «verdi» sul fabbisogno energetico.

Senato, il colpo sul regolamento Ripensamento dc sul voto segreto «Abolirlo è un rischio»

Quasi parafrasando De Mita, Mancino - capo dei senatori dc - ripete: «Il coinvolgimento di tutti i gruppi su questioni come la riforma del regolamento non risponde solo a criteri di opportunità ma a doveri di moralità istituzionale». Poi, avanza riserve sull'abolizione del voto segreto. Ma il «fatto grave» dell'accordo tra i 5 resta. È Labriola, a nome del Psi, può esultare: «Meglio tardi che mai...». ROMA. Il ragionamento di Massimo Riva, presidente dei senatori della sinistra, è il seguente: «L'accordo che hanno raggiunto i capigruppo della maggioranza è quanto meno discutibile, tanto nel metodo quanto nel merito. Del metodo si è già detto. Nel merito voglio dire solo tre cose. La prima: ci si preoccupa di garantire una «corsia preferenziale» ai provvedimenti del governo, esigendo in sé giusta, ma si fa finta di ignorare la situazione nella quale siamo: al Senato fino ad ora non abbiamo praticamente fatto altro che esaminare decreti del governo, esautorati da ogni altra possibilità di azione. La seconda: vorrei capire bene che cosa vuol dire rivedere la disciplina del numero legale, che è una cosa ben precisa ed è la stessa dovunque: dai consigli di amministrazione di enti e società fino all'ultima bocciolla. A quale numero legale pensano, insomma? La terza: la proposta di abolizione del voto segreto mi pare la quadratura del cerchio. La salda-tura, cioè, di un tentativo che mira ad espropriare ulteriormente l'autonomia dei singoli parlamentari a vantaggio delle segretezze dei partiti».

Sul discorso accordo tra i partiti di maggioranza su un primo pacchetto di modifiche da apportare al regolamento del Senato, ten si sono intrecciati commenti di diverso tenore. Posizioni diversificate - diversificate anche all'interno degli stessi partiti - con l'eccezione, forse, del giudizio ripeto da tutti gli esponenti socialisti interpellati: «Meglio tardi che mai - ha constatato soddisfatto Silvano Labriola -». Non c'è alcuna ragione perché l'opposizione di sinistra contesti l'accordo. E mi auguro che a nessuno venga in mente di fare di questo accordo un oggetto di polemiche all'interno della sinistra, che ha altro di cui discutere». Ugo Pecchioli, capo dei senatori comunisti, concorda sul fatto che vi sia altro da discutere all'interno della sinistra, ma ripete che il come arrivare a riforme che cambiano, come si dice, le regole del gioco, non può non essere oggetto di discussione. «Intendiamo: noi non siamo certo contrari al fatto che si dia maggior efficienza al funzionamento delle nostre istituzioni. Siamo, anzi, il partito che - su questo terreno - ha già avanzato proposte da noi condivise. Quel che notiamo - spiega Pecchioli - è che è inammissibile pensare di arrivarci a colpi di maggioranza. Mi pare che solo pochi giorni fa il segretario della Dc avesse ripetuto che non vi sono istituzioni della sola maggioranza. E allora? Noi siamo pronti a discutere di tutto: ma che ciò avvenga in sedi istituzionali. E per quanto ci riguarda, notiamo la prudenza del presidente del Senato, che ha evitato per ora atti formali sulle proposte avanzate dalla maggioranza». Che la Dc, del resto, avverta sulla questione qualche imbarazzo (almeno nei suoi settori più responsabili) è evidente dalle cose sostenute dal capogruppo di palazzo Madama, Mancino, in un'intervista che il «Popolo» pubblica oggi. «Gli altri capigruppo della maggioranza convergono con me - spiega - sull'opportunità di intraprendere i primi passi di natura politica, prima ancora di investire della discussione la giunta per il regolamento». E poi aggiunge di considerare l'ipotesi di abolizione del voto segreto «estremamente delicata». «La completa perdita dei margini minimi di autonomia da parte del parlamentare - spiega Mancino - sarebbe certo un grosso rischio per la democrazia, quindi per il nostro paese, perché la Dc abbia deciso di incamminarsi in questa direzione. □ P.G.